



L'attuale caos può essere compreso ripercorrendo l'intera storia del pensiero filosofico e politico: solo così troveremo anche la via verso la pace

Il mondo sembra nel caos! Per capire cosa sta succedendo, occorre analizzare un periodo storico molto ampio, che parte da ben 2800 anni fa. Dall'analisi della storia e delle **forme della politica** si ottengono utili elementi di comprensione che evidenziano l'**urgente necessità di cambiare le modalità con cui è organizzata la politica in Italia e nel mondo**. Per "forme della politica" intendiamo le leggi, le regole e le consuetudini che una società si dà per organizzare il modo di fare politica.; ci scusiamo sin d'ora per l'estrema sin tesi che queste due facciate ci impongono.

I greci e poi i romani (500 a.C., ben 2500 anni fa!), avevano capito che il senso profondo della politica è quello di confinare il potere e di permettere a portatori di visioni e interessi diversi, grazie al confronto, di trovare un accordo senza ricorrere alla violenza.

Con la cacciata dell'ultimo re, Tarquinio il superbo (509 a.C.), i romani avviarono il periodo repubblicano: il governo della società era affidato a due consoli che avevano un grande potere ma solo per un anno (temporizzazione del potere) e dovevano decidere collegialmente per controllarsi a vicenda.

Il grande filosofo Aristotele (384 – 323 a.C.) sintetizzò nei suoi scritti tutti i pregiudizi della sua epoca (es. il patriarcato, l'inferiorità della donna, la schiavitù ecc.) e intuì che la politica è una attività umana importantissima affermando però che è una caratteristica naturale dell'uomo "ben fatto" (l'uomo animale politico) e che la finalità della politica è "fare il bene".

Questa ultima affermazione è una trappola intellettuale terribile perché toglie alla politica il suo valore intrinseco di strumento per decidere senza ricorrere alla violenza e la "sposta" nel campo etico: Aristotele nel momento in cui riconobbe teoricamente la politica, la distrusse!

Qualche tempo dopo (27 a.C.) Roma entrò nella fase imperiale e le innovazioni in campo politico di greci e romani, non essendo state codificate, si persero mentre solo il pensiero di Aristotele, grazie agli arabi, fu tramandato all'epoca moderna.

San Tommaso d'Aquino (1224- 1275), uno dei pilastri teologici della Chiesa cattolica, ha poi permeato tutto il mondo cristiano del pensiero aristotelico che è quindi diventato la base "etica" su cui gli stati moderni hanno fondato le modalità di fare politica. A questo punto è bene ricordare che **è solo la politica, a differenza dell'economia o della finanza, che può normare la società.**

La cultura politica attuale, **per questo "scherzo terribile" della storia**, è permeata dai pregiudizi aristotelici che sono ancora attivi e regolano il mondo. Paradossalmente la politica pur essendo formalmente basata sull'etica (la politica deve fare il bene) sta producendo fatti tragici quali la morte di centinaia di migliaia di persone in guerra, a Gaza; la disumana disparità nella distribuzione della ricchezza nel mondo; la fame; l'incapacità di affrontare e risolvere in tempi adeguati crisi sistemiche come il cambiamento climatico. **Perché succede tutto questo?**

Succede perché il pensiero aristotelico ha indotto l'occidente a organizzare la politica in un modo estremamente debole; quindi nel tempo la politica non è stata capace di governare lo sviluppo umano in maniera armoniosa. Tutto ciò ha permesso uno sviluppo incontrollato di poteri emergenti come quello economico, finanziario e tecnologico che hanno assoggettato la politica.

Un circolo vizioso che si autoalimenta e che ha portato, tra l'altro, ad un abnorme concentrazione di ricchezza e di potere in poche mani. Basti pensare a quanto è avvenuto nella Silicon Valley.

Se la politica è in uno stato patologico tutto entra nel caos. Citiamo solo due patologie:

1) **il fatto che il mestiere di politico venga considerato un lavoro come gli altri** e quindi possa diventare la fonte permanente di reddito per il sostentamento di una persona e della sua famiglia

2) **il fatto che la stessa persona fisica possa stare sia nella dirigenza del suo partito che in parlamento a fare le leggi per tutti.**

Queste due consuetudini annientano l'efficacia della politica che diventa una attività di scarsa utilità per la cittadinanza e incapace di governare la complessità della nostra epoca.

La politica diventa “debole” perché se una persona (es. un parlamentare) trae da essa il reddito per vivere, sarà attaccata visceralmente alla sua carica. Quella persona sarà dunque molto più propensa a soddisfare chi le permette di mantenere il suo “posto di lavoro” (es. il segretario del partito che la inserisce in liste elettorali bloccate, i poteri che l'aiutano nella campagna elettorale ecc.) piuttosto che i cittadini e le cittadine che di fatto non sono mai stati nelle condizioni di influire sulla sua elezione o rielezione. **Questo meccanismo alla lunga genera nella cittadinanza la sfiducia rispetto alla politica** che promette (in campagna elettorale), ma non mantiene (in parlamento) perché gli eletti evitano di promuovere provvedimenti efficaci perché potrebbero essere sgraditi alle entità che hanno permesso la loro rielezione. Ma c'è di più!

A) Il fatto di stare nella dirigenza del partito permette al parlamentare di mettere la museruola al suo ufficio stampa e di condizionare le procedure istituzionali interne: il partito quindi non è in grado di criticare liberamente i parlamentari che ha fatto eleggere e quindi chi **dovrebbe essere valutato diventa controllore di sé stesso.** Piano piano le istituzioni fagocitano gli spazi che dovrebbero essere unicamente a disposizione della cittadinanza e **questo esclude i giovani**, fa invecchiare la classe politica e rende molto difficile l'apporto di nuove energie e di nuove idee da parte della società civile. **Inesorabilmente cresce l'astensionismo che non è quindi solo frutto di disinteresse come banalmente si pensa, ma di una più o meno conscia percezione dell'inutilità della politica per come è organizzata attualmente.**

B) Il sistema adottato dall'occidente per definire la composizione delle istituzioni in cui si fanno le leggi per tutti è intrinsecamente corruttivo, cioè spinge i parlamentari e i candidati nelle mani di chi ha il potere di determinare le loro carriere. Questo danneggia anche chi crede di “vincere” perché le istituzioni prendono decisioni in un modo contrario all'interesse generale, ad esempio andando contro le leggi di natura. Tutto ciò origina la lentezza nel frenare il cambiamento climatico, il perseverare nella costruzione e detenzione di bombe atomiche in grado di distruggere la vita sull'intero pianeta, l'accondiscendenza verso il digitale e i social.

La soluzione radicalmente nuova sta nel permettere alla società civile di recuperare gli spazi che le competono: occorre cioè creare “politicità sociale”. Servono mezzi, luoghi e strutture per darle la possibilità di produrre liberamente atti politici e dare le indicazioni a chi sta nelle istituzioni a fare le leggi per tutti. Occorre “separare il partito” dalle istituzioni da cui è stato fagocitato e farlo diventare una libera associazione di cittadini/e. **Il nuovo paradigma della politica apre quindi interessanti possibilità che potrebbero portare a una rete di associazioni e gruppi della società civile capaci di fare programmi politici, di selezionare candidati da mandare in parlamento ecc. Il tutto con una regola fondamentale: chi coordina la rete non si può candidare e chi viene eletto non deve avere potere nella rete.**

Purtroppo constatiamo che uno dei primi problemi da affrontare è che siamo tutti inconsciamente “aristotelici”. Dobbiamo “Scatenarci”... il cervello! Chi è interessato ci contatti.

www.listacivicaitaliana.org info@listacivicaitaliana.org Stampato su carta riciclata 100% 13/03/2026